

Luca Di Sabatino, *Une traduction toscane de l'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2018 («Alexander redivivus», 12); 341 pp. ISBN 978-2-5035-8135-4.

Negli ultimi anni, la critica ha riservato un posto di primo piano alla grande e complicata compilazione di storia antica e profana che, in accordo con la definizione di Meyer, è convenzionalmente chiamata *Histoire Ancienne Jusqu'à César* (d'ora in avanti HA). In particolare, il testo è oggetto di studio da parte del team del King's College di Londra (*The Values of French Literature and Language in the European Middle Ages*. ERC Advanced Grant at King's College London) che produrrà l'edizione del manoscritto *optimus* Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 20125 (P). Nonostante questa moderna riscoperta, iniziata almeno dal 1986 con l'edizione della sezione della Genesi da parte di Coker Joslin, l'HA nasconde ancora alcuni punti salienti della sua tradizione e diffusione. Basti pensare che, a causa dell'eterogeneità delle versioni e delle tre redazioni, non si possiede un'edizione critica del testo secondo i crismi contemporanei, se non frammentaria e con le conseguenti difficoltà di consultazione.

Un campo d'indagine privilegiato è sicuramente quello della diffusione italiana dell'opera. L'arrivo del testo in Italia è foriero di almeno due tipologie diverse (ma intersecabili) di fenomeni: la produzione di manoscritti italiani dell'HA e la questione dei volgarizzamenti.

In questo senso, si accoglie con attenzione e interesse l'edizione del volgarizzamento toscano dell'HA trådito dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 146 (d'ora in avanti N1), curata da Luca Di Sabatino. Lo stesso autore aveva precedentemente pubblicato i prolegomeni alla recente fatica editoriale in un contributo in rivista (cfr. Luca Di Sabatino, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'«Histoire Ancienne jusqu'à Cèsar» («Estoires Rogier»): una nota preliminare*, «Carte Romanze», 4/2, 2016, pp. 121-143).

L'*Introduction* si apre con la questione dell'arrivo dell'HA in Italia, nel contesto delle compilazioni storiografiche medievali, e con una prima presentazione di N1. Il capitolo unisce la questione dei volgarizzamenti con la diffusione italiana dei manoscritti dell'HA: in entrambi i casi si fornisce un elenco dei codici interessati, alcuni dei quali godono di un'analisi dettagliata nei paragrafi seguenti.

A partire dal generale, l'autore si focalizza su due questioni centrali

nella diffusione del testo: in *primis*, introduce la questione delle due famiglie redazionali α e β (la prima legata al nucleo ultramarino dei codici dell'opera; la seconda, più numerosa, latrice di una versione *abrégée* della compilazione); secondariamente, sottolinea l'importanza del nucleo pisano-genovese nei manoscritti franco-italiani, rimandando agli studi di Fabrizio Cigni e Fabio Zinelli, e descrive la circolazione dei testimoni.

Segue la comparazione delle traduzioni toscane che ha portato all'individuazione di due famiglie, quella recante la versione di *N1* (e del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 88) e quella del codice Canonciano (= *Can*) e del codice di Zuccherò Bencivenni (= *ZB*). L'autore, dopo aver sostenuto la bipartizione delle traduzioni toscane, avvalorata la propria tesi fornendo gli opportuni confronti tra lo stesso brano nei manoscritti utili al discorso. Si inizia con la constatazione che *P* è latore di una versione completa, a differenza dei rappresentanti della famiglia β tra cui si trovano i codici pisano-genovesi. Le traduzioni toscane si rifanno proprio alla versione *abrégée* di β ed è tra questi manoscritti che l'autore ricerca il "modello" della traduzione. Il confronto tra i volgarizzamenti consente all'autore di segnalare la vicinanza di lezioni tra il ms. Parigi, BnF 9685 (= *P13*) e il testimone *N1*, contro gli altri codici.

Di Sabatino sottolinea che, ancor prima del testo, è lo 'spazio bianco' a fornirci gli indizi di classificazione (divisione in paragrafi e predisposizione di spazi per le miniature non realizzate). In particolare, la divisione in paragrafi è un utile elemento per l'identificazione e la classificazione dei testimoni dell'HA, per almeno due ragioni. Innanzitutto, essa è un macroelemento che facilita, almeno in una fase preliminare, il lavoro di schedatura del filologo. In secondo luogo, i paragrafi sono spesso collegati alla presenza o meno di miniature, il cui ruolo nell'HA è di fondamentale importanza – basti pensare alla classificazione di Oltrogge. In alcuni manoscritti tardi dell'HA, la divisione in paragrafi tende a venir meno a seguito della scomparsa delle miniature, per lasciare spazio a macro-capitoli intervallati da lettere maiuscole a marcare i paragrafi. Ma, alle volte, le ripartizioni sopravvivono alle miniature, come nel caso dei volgarizzamenti toscani, privi di decorazione (ad esclusione delle due immagini del codice *ZB*) e diventano elementi chiave nell'identificazione dei codici: ne sono un esempio la sezione di Giuseppe nel ciclo C (di Oltrogge), il quale presenta, nel momento del sogno del Faraone, una peculiare divisione in paragrafi contro il resto della tradizione; e gli spazi per le miniature non realizzate e la divisione in paragrafi di *Can* che mostrano un rapporto tra

questo manoscritto e il ciclo illustrativo E e il gruppo pisano-genovese.

Il quadro di presentazione delle testimonianze si chiude, in maniera esaustiva, con la presentazione dei frammenti o rimaneggiamenti della traduzione. Volendo suggerire un possibile accorgimento, si potrebbe osservare come, effettivamente, la prima parte dell'introduzione condensi numerose informazioni riguardo alla tradizione di HA e dei volgarizzamenti che, forse, avrebbero potuto guadagnare in semplicità espositiva con una divisione in capitoli più frequente. La forte densità di temi è comunque ben controllata dall'autore, che sviluppa logicamente il proprio discorso argomentativo.

La seconda sezione – o terza se si considera la parte relativa ai frammenti a sé stante – è atta a contestualizzare l'HA nel panorama letterario italiano. La prima osservazione degna di nota è la scarsa presenza della sezione alessandrina nelle compilazioni italiane di storia e la preferenza accordata alla *Historia de preliis*, rispetto all'HA, come modello storiografico.

Ma l'HA, come ricorda l'autore, sembra non essere passata totalmente in sordina nel panorama letterario italiano medievale: in questo senso, è sufficiente richiamare alla mente i lavori di Paolo Cherchi, Davide Cappi e Silvia Conte sull'influenza della compilazione in Dante (*Semiramis*) e, soprattutto, Fazio Degli Uberti. Ma anche, aggiunge Di Sabatino, in Andrea Lancia, l'Anonimo Fiorentino e Guglielmo Maramauro. E il confronto tra il testo dell'Anonimo Fiorentino e l'opera di Wauchier suggerisce un possibile legame tra l'Anonimo e il ms. ZB.

La sezione seguente è dedicata a N1. La scelta del manoscritto base, nel caso della sezione alessandrina, è ampiamente condivisibile. L'autore, dopo essersi premurato di giustificare le sue scelte editoriali, descrive il manoscritto e gli errori derivati dal modello franco-italiano. Al momento di analizzare la tipologia di traduzione, Di Sabatino mette in guardia contro un'eccessiva semplificazione della questione: non si può parlare di un modello francese e di una traduzione ma, piuttosto, di varie fasi che hanno interessato la composizione dei due testi. L'autore pone dunque la corretta attenzione sulla questione della stratigrafia del testo, sia in sede di presentazione del codice che della lingua del testimone.

Segue lo studio linguistico, anche se non è esplicitato se il lavoro sia stato condotto solo sulla sezione edita o sull'intero N1: la scelta dell'autore è stata quella di concentrare la propria attenzione soprattutto sui fenomeni estravaganti rispetto al dialetto fiorentino del XIV secolo. Le note

conclusive invitano correttamente alla prudenza nella valutazione della stratigrafia del testo: gli elementi toscano-occidentali potrebbero infatti rimontare all'origine pisana del volgarizzamento o indicare la provenienza del copista.

Chiudono la prima parte del volume la sinossi della sezione pubblicata, la tavola delle rubriche e una ricca bibliografia. A questa aggiungerei: Simone Ventura, *The manuscripts of the first redaction of the Histoire Ancienne jusqu'à César (13th century): textual variation and linguistic coding*, «Medioevo Romano», 41/2, 2017, pp. 316-363; Fabio Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des romains*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, a cura di R. Wilhelm, E. De Roberto, Heidelberg, Winter, 2015, pp. 63-131; e Craig Baker, *La version vulgate de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 95, 2017, pp. 745-772. Si veda ora anche Maria Teresa Rachetta, *Sull'«Histoire ancienne jusqu'à César»: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione*, «Francigena», 5, 2019, pp. 27-57.

Segue l'edizione, il cui apparato è completato dalle ricche note a fine testo che spiegano ed esplicitano numerosi passaggi delicati, rifacendosi, laddove possibile, a *P13*. L'editore rispetta, per necessità, il testo di *N1* pur ritenendo, a ragione, che non esista un *bon manuscrit* da seguire pedissequamente senza intervenire.

La tipologia di edizione (testo con scarno apparato più commento finale) garantisce una chiara lettura dell'opera. Forse, l'inserimento a testo dei numeri delle note appesantisce eccessivamente la *mise en page*, ma la scelta è stata dettata, a mio avviso, dalla volontà di semplificare il metodo di confronto tra il testo in prosa, il commento finale e l'apparato critico ed è, pertanto, condivisibile.

L'indice dei nomi e un glossario ragionato completano l'opera.

Concludendo, si può dire che l'autore si è inserito con merito e competenza nel *mare magnum* dell'HA, portando un sensibile contributo agli studi circa le diramazioni italiane dell'opera.

Anche la scelta di pubblicare alcune sezioni del testo non sorprenderà gli studiosi dell'HA, dato che, a lato dell'edizione di *P* del King's College London, gli editori hanno sempre scelto tale modalità. Il testo presentato abbraccia la traduzione e il manoscritto *N1* a trecentosessanta gradi e offre al lettore vari spunti di analisi per lo studio della tradizione.

Tutte le informazioni presentate dall'autore sono tenute insieme dalla coerenza interna del lavoro e dal suo procedere logico: è il caso, ad esempio, del capitolo sulla tradizione dove, dopo la presentazione dei manoscritti italiani dell'HA e dei volgarizzamenti, si arriva alla sintesi in cui convergono entrambi.

Alla facilità di approccio si lega una particolare perizia nell'analisi letteraria e linguistica, oltre che nella pratica di edizione. Se i prolegomeni pubblicati nel 2016 su «Carte Romanze» avevano lasciato intravedere tale metodo di lavoro, la pubblicazione dell'edizione non può che confermare ciò che si era letto precedentemente.

Federico Guariglia

Università di Verona - École Pratique des Hautes Études-PSL

Thibaut de Champagne, *Les Chansons. Textes et mélodies*, Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Christopher Callahan, Marie-Geneviève Grossel et Daniel E. O'Sullivan, Paris, Champion, 2018 («Champion Classiques. Moyen Âge», 46); 836 pp. ISBN 978-2-7453-4800-5.

Con questa nuova importante edizione delle canzoni di Thibaut de Champagne l'editore Champion aggiunge un monumento della lirica d'oïl alla sua serie di edizioni bilingui di classici del Medioevo francese (il testo antico-francese è affiancato dalla traduzione in francese moderno). Questa edizione del troviero è frutto di un lungo lavoro di *équipe* che si propone di integrare e aggiornare l'unica edizione critica completa esistente dell'opera di Thibaut pubblicata da Alex Wallensköld nel 1925. Oltre che nell'ovvio aggiornamento bibliografico e nella traduzione francese dell'intero *corpus*, la più significativa novità del volume sta in particolare nell'attenzione rivolta al *côté* musicale: ogni canzone è infatti seguita non solo dalla sua melodia, ma, addirittura, nell'apparato critico sono riportate, insieme con la *varia lectio* testuale, le varianti melodiche.

Un capitolo di notevole utilità è quello che riporta il censimento dei manoscritti (*Manuscripts et sources*, p. 25). In esso si presentano sintetiche schede codicologiche dei vari testimoni delle canzoni di Thibaut descrivendone le caratteristiche materiali, il contenuto e l'ordinamento dei testi.